

UN AIUTO AI MEDICI: UN CORSO DI MEDICINA AMBIENTALE CLINICA

I fattori ambientali e la nostra salute

In questi ultimi anni è aumentata la consapevolezza che fattori e condizioni ambientali possono influenzare e modificare la nostra salute. Ci sono seri e preoccupanti dati ufficiali su diverse patologie determinate dall'inquinamento dell'ambiente e da sovraccarichi di tossine per sostanze inquinanti presenti nell'acqua, nell'aria, nei cibi.

Come fare prevenzione e come aiutare i medici che sono in prima linea?

La necessità di una formazione specifica per medici, pediatri, dentisti, veterinari e operatori sanitari su queste tematiche è un'urgenza evidente. Va in questa direzione il Corso di medicina ambientale clinica svolto nel mese di marzo a Milano, con docenti qualificati, italiani e stranieri, organizzato dall'Assimas, l'Associazione italiana di medicina ambiente e salute. Questo corso era stato presentato, nel luglio 2016, al direttore generale dell'ex Ulss 2 Francesco Benazzi e ad altri responsabili dell'Ulss trevigiana. Il corso prevedeva la presentazione di casi clinici, anche proposti dagli stessi partecipanti, per tracciare assieme l'iter diagnostico e verificare l'approccio al paziente secondo i criteri della Medicina ambientale clinica.

Abbiamo posto alcune domande al dottor Antonio Maria Pasciuto, presidente dell'associazione Assimas, che ha organiz-



Il dottor Antonio Maria Pasciuto, presidente dell'associazione Assimas

zato il corso.

Lei sta attuando questo progetto, perché? E perché è urgente la Medicina ambientale clinica?

«Sono moltissime, e stanno crescendo ogni giorno di più, le evidenze scientifiche che dimostrano come moltissime patologie (soprattutto quelle croniche ed i disturbi funzionali, tra l'altro in grande aumento) sono dovute, come cause o concause, ai cosiddetti "fattori di tipo ambientale". Nella formazione tradizionale, impartita ai medici dagli studi universitari, la relazione esistente tra ambiente e salute non viene trattata, a mio parere, in modo sufficiente e moderno. Con l'aiuto di validate analisi di laboratorio si può oggi fare una diagnosi di tipo eziologico in relazione ai "carichi ambientali". Per colmare tale lacuna formativa nel 2012 abbiamo fondato Assimas (www.assimas.it). Collaboriamo con Europaem

(Associazione europea di medicina ambientale www.europaem.eu)».

Quali sono gli inquinanti più diffusi e le patologie correlate che si manifestano?

«Gli "agenti nocivi" più diffusi provenienti dall'ambiente in cui viviamo sono: insetticidi, pesticidi, coloranti, conservanti, plastiche, ftalati, bisfenolo, metalli pesanti, muffe, nanoparticelle, elettrosmog, per citare i più rilevanti. Questi possono, ad esempio, determinare le cosiddette patologie emergenti (Mcs, fibromialgia, sindrome da fatica cronica, elettrosensibilità, sindrome dell'edificio malato), patologie infiammatorie croniche degli apparati respiratorio, gastrointestinale, osteoarticolare e del sistema nervoso».

Lei ritiene che si possa fare una rete di medici preparati ad affrontare tali criticità? Avete già fatto altri corsi?

«Una rete tra medici? Naturalmente sì. Questo è anche uno degli scopi che si prefigge la nostra associazione. Assimas ha realizzato corsi di formazione, articolati su 120 ore di lezione e che hanno avuto come relatori importanti medici, ricercatori e studiosi italiani ed esteri.

Si sono svolti corsi di questo tipo a Milano nel 2013, a Roma e Bolzano nel 2014, e anche a Barcellona nel 2015 e sono stati formati circa 100 medici in Italia e 20 in Spagna».

Come e dove fare diagnosi più specifiche?

«Le diagnosi vengono formulate sulla base di analisi di laboratorio che possono essere fatte da molti centri: ad esempio, la ricerca dei metalli pesanti in urine, sangue o saliva, di metaboliti tossici nei liquidi biologici, o l'evidenziazione di sostanze tossiche o cancerogene, come la formaldeide, negli ambienti abitativi o di lavoro».

Quale prevenzione attuare?

«La prevenzione migliore deriva innanzitutto dalla consapevolezza che molte sostanze chimico-tossiche, e appunto i "carichi ambientali", possono contribuire a causare importanti patologie. Si deve quindi fare un'opera corretta di informazione della popolazione di formazione dei medici e degli operatori sanitari.

A questo punto la migliore prevenzione consiste nel ridurre al massimo l'esposizione a sostanze potenzialmente nocive. Ciò vale in particolar modo per soggetti cosiddetti vulnerabili, suscettibili, fragili, come ad esempio bambini, anziani, donne in stato di gravidanza, persone affette da altre patologie; ma anche soggetti che non riescono a "difendersi", eliminandole, delle sostanze chimico-tossiche che non vengono metabolizzate per alterazioni di tipo genetico».

Lei è a conoscenza della situazione della Pianura Padana, l'area più inquinata d'Europa: quale futuro prevede?

«Non conosco in dettaglio questa specifica realtà. In ogni caso vari studi hanno evidenziato la presenza di diossina (sostanza tossica e cancerogena) nel latte materno in donne che vivono in tali zone; gli Pfas (po-

li-fluoro-alchilsolfati) sono sostanze presenti in molti corsi d'acqua e nel terreno anche nella Pianura Padana. Possono causare tra l'altro importanti patologie endocrine e sterilità maschile (si tratta dei cosiddetti interferenti endocrini).

Il futuro sarà roseo se verranno intensificati gli sforzi per procedere ad una corretta informazione della popolazione ed ad una idonea formazione dei medici. A tale proposito è fondamentale anche il ruolo dei "media", che si dovrebbero occupare maggiormente, ed in maniera sempre scientificamente corretta, degli stretti rapporti esistenti tra ambiente e salute. Naturalmente senza allarmare o spaventare, ma sempre proponendo possibili soluzioni. E queste ci sono».

Con questa sua proposta cosa auspica? È un programma che alimenta l'alleanza con l'enciclica "Laudato si" di papa Francesco?

«Auspico quanto già ho accennato: consapevolezza, informazione, formazione, azione!

L'interesse della Chiesa per queste problematiche è andato accentuandosi a partire dal giugno del 2015, data in cui è stata promulgata l'enciclica di papa Francesco "Laudato si", sulla custodia della nostra casa comune.

Oltre a principi di tipo scientifico, oggi abbiamo anche delle importanti basi di tipo antropologico, etico, religioso, spirituale, che ci spingono a considerare l'ambiente, il creato, la nostra casa comune, come un bene che ci è stato donato e che dobbiamo custodire per vivere in salute e per trasmetterlo il più possibile intatto alle generazioni future». **GDC**

Il dottor Pasciuto, presidente dell'associazione Assimas: "Le evidenze scientifiche che dimostrano come moltissime patologie sono dovute, come cause o concause, ai cosiddetti fattori di tipo ambientale"

UNA FACILE CAMMINATA IN COLLINA A SOLIGHETTO

Alla scoperta del Monte Villa

Distanza: 5,76 km
Aumento di quota D+: 266 m
Tempo di percorrenza: 2h
Grado di difficoltà: basso

Descrizione:

Al Monte Villa gli abitanti di Solighetto sono alquanto affezionati, tanto che da almeno quattro secoli anche nei documenti ufficiali è riportato come "montagna

de Suighét". Fu sede di un castello, oggi scomparso, eretto nel XIII sec. per volontà di Gabriele Da Camino. L'itinerario, semplice ed adatto a tutti, parte proprio dal centro di Solighetto, dove è possibile trovare parcheggio di fronte alla ottocentesca chiesa di Santa Maria Immacolata, sorta nel luogo dove esisteva già nel 1177 un altro edificio religioso. Si per-

corre per un breve tratto via Francesco Fabbri verso est e si svolta su via Maserale che ci porterà per tornanti alla base del monte, passando di fronte a diverse case di campagna. Si taglia il pendio in direzione est fino ad arrivare ad una forcella che fa da spartiacque con il Monte Cisa, quindi si sale nel bosco guadagnando il crinale del Monte Villa. Il sentiero percorre l'intero filo di cresta immerso in un magnifico bosco di carpino e roverella e raggiunge la vetta a 412 m dove si nota un vecchio ripetitore di telecomunicazioni ed alcune trincee risalenti alla Grande Guerra. Si comincia a scen-



dere lungo tratti a volte ripidi e si raggiunge una grande croce in legno dedicata ai Caduti. Qui si svolta a destra scendendo lungo il versante nord della montagna quindi, raggiunta una strada sterrata, si passa per vigneti e villette abbarbicate sul pendio. Scesi a Solighetto a fianco della birreria Gastaldia, si percorre un breve tratto di asfalto chiudendo l'anello nuovamente alla parrocchiale.

Curiosità:

Le case di color rosso che si incontrano spesso in



questo tragitto, sono alcuni esempi delle cosiddette case rosse dei Conti Brandolini, nobili cittadini forlivesi che si distinsero a partire dall'XI secolo come uomini d'arma. Un ramo della famiglia, grazie a vittorie conseguite al servizio della Serenissima, ricevette nel 1436 la signoria di Valmareno con sede all'attuale Castelbrando. Il simbolo nobiliare è uno stemma riportante nove scorpioni a ricordo di un celebre duello avvenuto tra Sigismondo contro un saraceno durante una crociata.

Giovanni Carraro

Le foto e la traccia GPS sono disponibili nel sito www.lazione.it. La mappa è stata elaborata dallo scenario: 3Dolomiti - © Consorzio Dolomiti

